ABBONAMENTI
Anno . . . . Cor. 24.-
Semestre . „ 12.-
Trimestre: nei paesi occupati Cor. 6.--
Monarchia e estero Cor. 7.50
Ogni numero cent. 10

LA GAZZETTA DEL VENETO

INSERZIONI
Per ogni riga di corpo 8:
Avvisi comm. Cor. -.50
Avvisi mortuari, comunicati di banche ecc. Cor. 1.25
Notizie nel corpo del giornale . . Cor. 4.-

Anno II. — N. 60. Redazione ed Amministrazione, UDINE, Via Savorgnana N. 5. Telefono 1-68. Giovedì, 23 Maggio 1918.

Bollettino
dello Stato Maggiore austro-ungarico
Fronte italiana.

(21 maggio). Alla fronte italiana la reciproca attività di ricognizione condusse a molteplici combattimenti.

A sud-est di Mori contingenti di fanteria ungherese penetrarono, nella notte di Pentecoste, nelle posizioni nemiche. Sul lago di Loppio presso Asiago e sul Sasso Rosso furono respinte pattuglie italiane.

Presso Fener furono rigettati con un contrattacco numerosi nuclei in perlustrazione.

A Capo Sile gli italiani ci strapparono una trincea avanzata.

L'i. e r. compagnia d'aviazione N.o 14 abbattè il 19 corr. 4 aeroplani nemici, che precipitarono tutti sul nostro territorio.

Bollettino
del Quartiere Generale germanico

(21 maggio). Il Kemmel fu ieri di nuovo oggetto di forti attacchi nemici. Essi sono sanguinosamente falliti. I difensori del Monte Kemmel hanno riportato pieno successo. Alla fronte di Voormezeele fino ad occidente di Dranoeter un energico combattimento di fuoco precedette gli assalti delle fanterie, il cui urto principale era diretto contro il Monte Kemmel e le sue pendici occidentali. Gli scaglioni francesi caricarono. Fuoco di fanteria e di artiglieria mandò a vuoto l'assalto e costrinse il nemico alla ritirata con gravissime perdite. Irruzioni locali del nemico nelle nostre posizioni d'escavazione furono conguagliate in contrattaccò.

Ad oriente di Locre è rimasto ancora un annidamento di francesi. Divisioni inglesi, a quanto affermano i prigionieri, stavano pronte all'assalto in terza linea. Dal momento che ai francesi non fu propizio il successo, esse non furono neppure impiegate. Alla sera e durante la notte il combattimento delle artiglierie assunse sovente grande violenza. Furono respinti rinnovati assalti nemici mossi alla sera da Locre ed attacchi parziali notturni al nord est di Locre.

Sulle altre fronti di battaglia la giornata trascorse relativamente quieta.

Vigoroso fuoco fu puntato contro le posizioni delle nostre batterie e sulle località del retrofronte ai due lati della Lys, particolarmente in relazione a combattimenti locali delle fanterie al nord ovest di Merville.

Anche presso Bucquoy ed Hébuterne e al sud di Villers Bretonneux e dell'Avre subentrò un temporaneo inasprimento di fuoco.

Dal resto della fronte nulla di importanza.

Negli ultimi tre giorni furono fatti precipitare 59 aeroplani nemici e 3 palloni frenati. Il tenente Löwenhardt riportò la sua 20.a vittoria aerea.

Guerra sui mari
La fabbrica delle frottole

VIENNA, 22. Il Quartiere della stampa da guerra comunica: L'Ufficio dello Stato Maggiore italiano della Marina comunica: «Nelle prime ore del 14 corrente Pellegrini Mario da Vignola (Modena), capitano di corvetta, Milani Antonio, da Lodi, secondo capotorpediniere silurista, Angelini Francesco, da Siracusa, marinaio scelto, Corrias Giuseppe, da Cagliari, fuochista scelto, con rara audacia, con ammirevole sacrificio individuale e somma perizia militare e marinaresca, eludendo l'attiva vigilanza di vedette e di proiettori, penetravano nel munitissimo porto militare di Pola e siluravano ripetutamente una grande corazzata nemica del tipo «Viribus Unitis».

«Successivamente nostre squadriglie di idrovolanti, al loro giungere all'alba sul cielo di Pola, vi trovavano già in quota apparecchi da caccia nemici. Due ne abbattevano ed uno costringevano a scendere, rientrando incolumi alla loro base.»

Fin qui il comunicato italiano. Ecco la verità del fatto: Il tentativo degli italiani di penetrare nel porto di Pola con una barca a motore è fallito già davanti al porto. La barca fu affondata e tutto l'equipaggio (un capitano di corvetta e tre marinai) sono stati fatti prigionieri. La barca a motore non ha silurato nè una nave da battaglia, nè altra unità della nostra marina; ma non è neppure arrivata a lanciare i siluri.

Quanto narrato nel comunicato è perciò completamente falso. E siccome le navi nemiche che attendevano al largo si sono allontanate ai primi colpi delle nostre batterie, non vi può essere presso gli italiani nessun testimonio oculare che possa attestare quanto l'ammiragliato italiano pubblica.

Tutto il comunicato italiano è basato sulla fantasia e campato in aria.

Affondamenti.

BERLINO, 22. Nella zona di blocco attorno all'Inghilterra i sottomarini affondarono nuovamente 21.000 tonnellate di navigli nemici.

Per la protezione d'Ancona.

LUGANO, 23. Notoriamente il 4 aprile u. s. un numeroso contingente di marinai a.-u. sbarcò nei pressi di Ancona e fu per un mero caso ch'essi non poterono adempiere l'importantissima missione che si erano prefissi. Quest'azione eroica produsse in tutta Italia vivissima sensazione: e un'eco notevole s'ebbe or ora al Parlamento stesso. Il deputato d'Ancona e rappresentanti di altre località della costa adriatica chiesero cioè spiegazioni al Governo e lo invitarono a prendere tutte le misure opportune affinchè, pel futuro, sieno esclusi attacchi consimili e gli impianti militari di Ancona sieno preservati da danneggiamenti.

L'offensiva.

LUGANO, 23. Il «Popolo d'Italia» cerca di influire sui circoli militari perchè il loro contegno di passività cessi una buona volta e perchè si decidano di prendere l'iniziativa d'una pronta, energica offensiva.

„Noi — prosegue il giornale — siamo costretti di passare all'offensiva non solo per assicurarci la vittoria finale, ma anche per raggiungere la nostra libertà d'azione. Il nemico stesso riconobbe l'efficacia della nostra azione, poichè si ritirò già due volte di fronte ai nostri attacchi, naturalmente col pretesto di prepararsi per l'offensiva. Noi possediamo i mezzi per raggiungere la vittoria finale!

La prossima offensiva: una sfinge.

ROTTERDAM, 21. Il corrispondente della „Press Association" telegrafa dalla fronte italiana in data 26 aprile: „Sino ad ora non si sono notati provvedimenti particolari da parte degli austriaci per la ripresa dell'offensiva. Non furono osservati nè grandi spostamenti di truppe nè ingenti trasporti di munizioni: ciò, per altro, potrebbe avvenire col miglioramento del tempo. E' dubbio se il nemico intraprenderà un attacco in grande stile oppure se tenterà semplicemente di forzare la linea del Piave. Senz'aiuto germanico l'Austria, se mai imprendesse un'azione offensiva, si limiterebbe con la maggior probabilità ad una dimostrazione sulle montagne, il possesso delle quali è *conditio sine qua non* per la discesa in pianura.

„Non è però proprio deciso, ancora, che l'iniziativa dell'attacco debba partire dal nemico...."

Ribelli arabi sconfitti.

COSTANTINOPOLI, 22. Presso Ciardun i turchi batterono i ribelli, i quali subirono una grave sconfitta. Molte armi e munizioni caddero in mano dei turchi.

Alle fronti di battaglia della Turchia nulla di importanza.

Gli inglesi a Bagdad

BERNA, 22. „Le Journal" riferisce che gli inglesi hanno eseguito a Bagdad magnifici lavori d'abbellimento. Fu fondata una grande centrale elettrica e perfezionata la canalizzazione. Tutte le vie sono illuminate a luce elettrica.

L'Imperatore Carlo a Costantinopoli.

COSTANTINOPOLI, 22. L'Imperatore Carlo passò stamane in rivista le truppe a.-u. in distaccamento nella capitale turca, visitò varii musei nonchè il mausoleo del conquistatore di Costantinopoli.

La stampa e la popolazione della capitale turca salutarono i Sovrani austroungarici col massimo entusiasmo, rilevando l'importanza storica dell'avvenimento, che traccia una nuova era per i due Stati alleati.

Al banchetto di gala offerto all'Imperatore Carlo dal Sultano, quest'ultimo conferì al giovane Monarca l'ordine di Imtiaz coi brillanti e all'Imperatrice Zita l'ordine di Megidiet coi brillanti per signore.

Iermattina l'Imperatore assistette ad un Tedeum nella chiesa di Santa Maria a Pera.

Il Sovrano si recò poscia al vecchio Serraglio ad ammirarvi le antiche collezioni faentine.

Carlo I diresse al Sultano un autografo cordialissimo, in cui esprime la sua letizia per le vittorie turche e conferisce al sultano il titolo di maresciallo da campo a.-u.

24 Maggio

Una data, una tragedia. Compie, ora, tra l'infuriare delle battaglie su tutti i campi d'Europa, il terzo anniversario da che l'Italia — dopo rotti i suoi trattati di alleanza con la Monarchia finitima — dichiarava troncati i suoi trentenni rapporti diplomatici con l'Austria-Ungheria e proclamava subentrato lo stato di guerra.

Il ritorno di questa data riempie, oramai, di tristezza ogni anima generosa che, nella guerra, veda per propria ed altrui esperienza, la calamità più nefasta di cui possa essere colpita una Nazione.

Era scritto che anche l'Italia, terra di poesia, di lavoro fecondo, già maestra dell'orbe in ogni ramo dell'uman scibile, dovesse essere coinvolta nel turbine di sangue e di sciagura che ha battuto e batte le più ubertose contrade dell'Europa... Uomini dal cervello acceso di sogni pazzi, oratori da comizio, giornalisti che delle idee contorte han formato il loro emblema, trascinarono il paese di Dante nel vortice della tragedia.

La tragedia venne: e il telone, purtroppo, è ancora aperto sul terzo atto di questo dramma di sangue, mentre gli attori inconscii non si decidono — ancora — a far recitare l'epilogo della loro sciagurata produzione. L'epilogo: la Pace.

Vorremo rievocare, oggi, le cause apparenti della dichiarazione di guerra all'Austria o ritessere la cronistoria delle vicende guerresche alla fronte dell'Isonzo? Sarebbe, crediamo, opera vana, poichè varrebbe a lumeggiare fatti e circostanze oramai universalmente note. Diremo soltanto questo invece: che, sin dalle prime giornate della guerra — quando la fronte Giulia, da Gorizia al mare, era presidiata e difesa da pochissimi battaglioni austro-ungarici insufficientemente equipaggiati, quando ancora il Carso non era solcato di trincee nè munito di fortezze sotterranee o di selve di cannoni pesanti e, pure, le fresche e balde ondate di assalto italiane vi infrangevano il loro impeto quasi come contro un baluardo divino — l'esito della campagna apparve ben delineato e definito. Era, davvero, agli occhi di tutti gli spassionati, qualche cosa al di sopra della ragione umana ciò che si compiva sul Carso, all'Isonzo, nel Trentino: era il Fato, era il destino che si dichiarava — più dell'Austria — nemico delle imprese italiane. Poco avrebbero, infatti, potuto le deboli fortificazioni austriache, poco i friabili muriccioli carsici contro le possenti azioni d'assalto dell'avversario, se una forza superiore, se un ausilio che non era fatto di granate nè di blocchi di bitume, non avesse assistito accompagnato guidato le truppe di Boroevic e di Conrad.

Undici offensive possenti si susseguirono undici calvarii per l'eroica gioventù d'Italia in armi, undici disdette per la tattica di Cadorna... E si maturarono, così, lenti lenti ma sicuri, gli eventi dell'ottobre del 17 e bastò il piccolo squarcio di Caporetto perchè tutto l'edificio eretto in trenta mesi di bufere, tra il sangue e le lagrime di milioni d'uomini, crollasse come d'un soffio. La compagine era scossa, le fondamenta avevano ceduto: Gorizia abbandonata all'antico «oppressore», il Carso evacuato, il Friuli attraversato in fuga... E poi, poi il resto che sapete: Palmanova, Udine, Livenza, Tagliamento, Piave... Nomi brevi: epopee per uno dei belligeranti, tragedia per l'altro.

La furia della guerra non potè e non volle essere generosa con le verdi pianure venete, alle quali mai e mai s'era spinto occhio conquistatore austriaco; nè ore d'ansia e di terrore furono risparmiate alle tranquille popolazioni di questo fiorente lembo d'Italia, calpestato ora da ruote di cannoni, battuto e sconvolto dalle granate, percosso dal ferro e dal fuoco dei due avversari.

Eventi di guerra, non voluti non cercati non desiderati — gioverà sempre il ripeterlo — nè dall'Austria nè dalla Germania, dove, come in queste terre si soffre e si spera, dove il disagio economico è di molto superiore a quello del Veneto occupato, perchè più lunga di un anno è colà la catena che lega le potenze centrali alla guerra da esse non chiesta ed intimata da nemici i quali, per ambizioni particolariste e per viete tendenze, assediano come in una fortezza milioni di fanciulli e di donne e mirano a conquistarli con la fame.

L'amor di patria di questi assediati li ha spinti su terra nemica, i baluardi dell'assediante cadono sotto colpi maestri, popoli nuovi entrano nella cinta assediata: l'Italia cinge d'armi e d'armati le proprie donne, i propri bambini.

Di chi la colpa? Della guerra.

E guai a chi la guerra vuole quando non sia estremo mezzo del diritto di difesa, guai a chi la guerra provoca, senza saperla o poterla fare!

Nè l'Austria nè la Germania hanno intimato la guerra all'Italia, nè questi due Stati hanno infirmato diritti italiani, quando su questa terre benedette da Dio scoppiò il nembo maledetto!

Ventiquattro Maggio: una data, una tragedia...

Formuliamo il voto ardente, nostro e, siamo certi, di tutta la gente di queste terre, che il prossimo anno questa giornata fatale ritrovi ciascuno di noi nella propria casa, fra i suoi cari riuniti.

La crisi britannica
Fra la pace e la guerra all'infinito.

L'AJA, 22

L'Inghilterra si dibatte oggi fra due correnti, quella vecchia che tende a continuare la guerra all'infinito e quella nuova che va tutti i giorni moltiplicando i suoi aderenti e che tende alla pace di compromesso.

Tutti i giorni viene qualche nuovo fatto a dimostrare come i pacifisti vadano guadagnando rapidamente il sopravvento su coloro che vogliono la guerra senza quartiere.

Questa volta è un discorso del ministro inglese del lavoro Barnes che ci cade sott'occhio. L'uomo di Stato inglese dichiara che maturo è il terreno, perchè l'America inviti l'Olanda a fare i preparativi per l'istituzione della lega dei popoli, i cui lavori dovrebbero svolgersi all'Aja. Ciò disse Barnes dopo aver dichiarato che la Germania dovrà essere costretta a far parte della lega più tardi al momento della conclusione della pace.

Il discorso del Barnes è destinato più agli inglesi che non all'estero alleato o neutrale. Il ministro rappresentante degli operai avanza ora una nuova formula che prelude ad un'offensiva pacifista. Lloyd George e Balfour sentono quanto va fermentando negli ambienti operai, i quali, come in tutti gli stati del mondo, sono stanchi della guerra.

Un paio di settimane fa, il segretario John Hillquith ha scritto le seguenti parole: „L'operaio inglese è stato ingannato quando gli si disse che doveva combattere per la protezione delle piccole nazioni e per il Belgio. La guerra è fatta a scopi imperialisti."

E Hilliquith enumerò questi scopi. Furono i ministri inglesi a spingere sul proscenio Barnes per conquistare gli operai o si tratta veramente di un nuovo programma che, tratto dall'idea delle masse operaie va prendendo la forma di una nuova parola d'ordine del governo?

Se però si pensa che l'Olanda potrebbe farsi promotrice della conferenza per la lega delle nazioni solo alla condizione che la Germania vi aderisca preventivamente — e ciò è certo risaputo anche da Barnes — si può credere che anche gli istinti bellici della Britannia vadano spegnendosi e che al loro posto torni la ragione.

Se l'Olanda facesse il passo voluto da Barnes, essa si farebbe promotrice di trattative sullo stato futuro di pace, ciò che significherebbe nè più nè meno che trattative di pace.

Se l'America facesse sul serio, tutto ciò sarebbe una traccia chiara come si svolgeranno i futuri avvenimenti.

Si tratta in conclusione di un'offensiva pacifista dell'Inghilterra attraverso l'Olanda, offensiva che dimostra come la crisi britannica sia più latente che mai.

Gli arresti violenti dei *Sin Fin*, i piani della futura confederazione inglese, la minacciosa situazione nelle Indie e al Transvaal e sopratutto la batosta subita in Piccardia, sono fatti palesi.

Se tutto ciò succedesse in Germania od in Austria-Ungheria i giornali dell'Intesa menerebbero fracasso per un anno almeno!

Psicosi... dello stomaco

VIENNA, 22. Il „Morgen" reca che il professor Netolitzky, nella sua relazione all'Associazione dei medici, rileva uno strano caso di psicosi delle masse che si rivela nella mania di raccogliere tutte le specie di erbe per cuocerle alla maniera degli spinaci. Siccome però fra le erbe così raccolte senza alcun discernimento se ne trovano molte di velenose, si verificano frequenti casi di avvelenamento, spesso seguiti da decesso.

Una pianta pericolosa è ad esempio quella del mughetto, le cui foglie nondimeno vengono ricercate per essere cotte e mangiate anche esse. Si è poi trovato che un prigioniero di guerra russo, il quale aveva mangiato delle foglie di ortiche e di altre piante, pulite e condite, è morto perchè fra i falsi spinaci si trovavano anche foglie di cicuta. Il professor Netolitzky chiede misure energiche contro coloro che vanno raccomandando sempre nuovi erbaggi come alimento umano.

In punta di forbici.

Ricordiamo che il „Corriere della Sera" alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria scriveva che la guerra del „sacro egoismo" dei circoli ufficiali italiani sarebbe stato aspro ma brevissimo. Tre anni sono passati e l'Austria è ancora forte e vigorosa non solo, ma calca il suo piede su terra nemica.

La „brevissima" guerra dura già da tre anni e la stampa italiana usa ed abusa del fervidissimo temperamento italiano per far apparire quale una necessità ineluttabile un ulteriore prolungamento del bagno di sangue in cui tanti eroici figli d'Italia si sono inutilmente soffocati.

Gli inni e le epopee nazionaliste dei giornali giocano una ridda spaventosa attorno al povero popolo che soffre e dolora. Le figure dei nazionalisti Bonacossa, Parodi e compagni gli ghignano in viso la canzone degli sfruttatori della guerra che si sono arricchiti sotto la sacra bandiera della patria.

Ma sotto la corteccia di questo spasmodico ultrapatriottismo, chi è al potere nasconde la preoccupazione del domani della „brevissima" guerra iniziata... tre anni fa.

L'edificio va sgretolandosi.

Mentre l'Austria-Ungheria è oggi una casa di vetro e accanto ai suoi eroismi mostra anche le sue miserie economiche, accanto alla sua profonda nostalgia di pace la ferma volontà di vedersi e sentirsi rispettata; l'Italia, sotto il velo dello schiamazzo guerraiolo, cela l'ansia per l'avvenire.

A suo tempo avevamo scritto che le dichiarazioni di Clèmenceau sulla lettera dell'imperatore Carlo verranno a colpire profondamente l'Italia.

Un giornale turco, l'„Hilal" scrive a questo proposito:

«Pare che nelle relazioni franco-inglesi-italiane non regni il buonumore. Dal giorno della pubblicazione della lettera all'Imperatore Carlo, l'Italia è inquieta, è divenuta oltremodo sospettosa verso i suoi alleati e vuole vederci chiaro nel gioco. Gli italiani hanno compreso che il signor Clèmenceau avrebbe facilmente sacrificato le rivendicazioni italiane, nel caso che l'Austria-Ungheria avesse effettivamente appoggiato la Francia nella questione dell'Alsazia-Lorena. Per questo si nota anche il continuo girare e rigirare degli uomini di stato verso la Francia. Non sono visite di cortesia, ma una dimostrazione delle angustie italiane, visite che sono pericolose per la Francia e per l'Inghilterra perchè nascondono in se stesse la minaccia di interrompere la lotta dell'Italia per gli interessi franco-inglesi, quando non fossero presi in riguardo anche quegli dell'Italia. A questo proposito fra i rappresentanti dell'Italia e quelli dell'Intesa, si sono svolte a Parigi delle scene drammatiche che potrebbero portarci delle sorprese».

Tutto ciò dimostra che al terzo anno di guerra l'Italia sta peggio che non il 24 maggio 1915, quando si lasciò attirare nella guerra da una serqua interminabile di promesse mirabolanti dell'ambasciatore inglese, dai miraggi dell'imperialismo e dal fosco luccicare dell'oro britannico convertitosi poi in amare lagrime di tante madri e di tanti figli.

E non vale fantasia di giornalisti nè rettorica di tribuni ad ottenebrare la luce che per ogni italiano dovrebbe sprazzare da questo confronto.

NOTIZIE ITALIANE

L'Italia futura

AMSTERDAM, 22. Un corrispondente del „Telegraaf" ebbe un colloquio con un'influente personalità italiana. Ecco un riassunto dell'esposizione dell'intervistato: „L'Italia non ha tendenze imperialistiche, il che non vuol dire per altro che essa sia entrata in guerra soltanto per salvaguardare l'integrità del Paese o per annettersi quelle provincie dell'Austria che indubitatamente han dimostrato di pensare e di sentire italianamente. L'Italia combatte anche per la sua libertà economica-commerciale: essa vuole acquistarsi un nuovo posto nel mercato mondiale per lo smercio dei suoi prodotti naturali. Ma oltre al compimento delle sue aspirazioni strategico-nazionali l'Italia attende due altre cose dalla guerra attuale: la soluzione della questione mediterranea e della questione coloniale che sta in istretto nesso con la prima. Il Mediterraneo non è un mare chiuso, come lo fu per il passato, ma il fulcro di ogni via di comunicazione marittima pel commercio mondiale. L'Italia non ha mai sognato di essere signora esclusiva di questo mare, ma vuole però essere sicura di aver degno posto nel Mediterraneo per tutto il futuro. L'Adriatico, invece, è nel più stretto senso della parola un mare italiano, ciò che lo dimostra la sua storia, la sua geografia, i sentimenti e il numero degli abitanti delle sue coste. Con la parola *predominio* non intendiamo però di signifi-

sare oppressione d'altre nazioni, chè **l'Italia anzi** ha riconosciuto alla Serbia **il diritto e** la necessità d'un porto nell'**Adriatico**".

Nota del traduttore: Parole parole **parole... Tre** anni di guerra, tre anni **d'esperienza** amarissima, tre anni di delusioni ininterrotte non hanno insegnato **ancora** a cotesti mestatori di professione **di mutar** tono, di mitigare pretese, **di finire** d'illudere i creduloni. Chiaccherano, chiaccherano questi signori politicanti da caffè. E intanto le truppe delle Potenze centrali compiono prodigi e „armate accampansi sul vostro suol..."

Triste — per quei signori — ma vero!..

24 maggio.

LUGANO, 21. Fervono intensi i preparativi per la commemorazione del terzo anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria. Apprendiamo dal „Popolo d'Italia" che il comitato d'azione degli invalidi di guerra ha rivolto al supremo Comando la preghiera di permettere che, il 24 Maggio, le bandiere di tutti i reggimenti mobilizzati possano convenire a Milano. Il permesso è stato accordato da Diaz. Le madri dei caduti appunteranno su ogni bandiera, quale simbolo di gratitudine ai combattenti e alla Patria, una medaglia d'oro.

Pace?... macchè! mai più!...

LUGANO, 21. Il „Corriere d'Italia" scrive in un suo articolo di fondo: „Sebbene la stampa parigina e londinese si abbandoni alle più ampie discussioni circa un'imminente offensiva diplomatica pro pace da parte della Germania, nulla si sa di positivo nei nostri circoli competenti nè in quelli degli Alleati. La Germania, la quale prima ancora dell'inizio della sua offensiva in Francia non era disposta di avanzare delle proposte di pace accettabili, lo sarà ora? L'offensiva in Francia non ha preso, sino ad oggi almeno, quella piega che dovrebbe far distogliere i tedeschi dalle loro illusioni d'una pace „vittoriosa". Lo Stato maggiore germanico sarà quindi costretto di combattere sino all'estremo la sua sanguinosissima battaglia: sino al giorno, cioè, in cui potrà dire di aver adempiuto la promessa fatta al suo paese: la distruzione degli eserciti nemici in Francia. E' perciò da attendere che già nei prossimi giorni i tedeschi riprenderanno un'offensiva più violenta e più cruenta ancora dell'ultima.

Lo sfacelo dell'Austria...

BERNA, 21. Da una noterella del „Berner Tagblatt" s'apprende che in Isvizzera opera un gruppo di persone le quali si sono proposte nientemeno che... lo sfacelo dell'Austria. All'attività di questi agenti provocatori è da ascriversi la recente conferenza delle nazionalità „oppresse" dell'Austria a Roma, come pure la imminente convocazione d'una conferenza consimile a Parigi. E intanto, nella stampa dell'Intesa, si pubblicano le notizie più stravaganti e fantastiche circa le condizioni interne dell'Austria...

L'Italia e l'Intesa

LUGANO, 22. L'„Aty" scrive: „Da varie parti si comunica che l'Italia lavora per un ulteriore rafforzamento dell'alleanza con l'Inghilterra e la Francia. Il Re, particolarmente, opera attivamente in questo senso".

Una condanna a morte

LUGANO, 23. L'„Idea Nazionale" del 4 aprile pubblica: „Dinanzi al tribunale militare è comparso il soldato Armando Colcerasa, accusato di diserzione e omicidio. Fu condannato a morte."

La „stoffa unica"

ROMA, 22. Il ministro per l'industria ha disposto un controllo sull'industria della lana per assicurare il panno necessario all'esercito. Per la popolazione civile si adotterà una stoffa unica.

Echi dei fatti di Torino

LUGANO, 22. Dagli atti del processo per i fatti di Torino, il „Secolo" apprende che nelle tragiche giornate si sono avuti 41 morti, 193 feriti e 1:5 milioni di danni materiali.

Dalla Provincia

Un manifesto agli abitanti del Veneto occupato

L'i. e r. Comando d'armata ha fatto affiggere il seguente manifesto agli abitanti dei territori occupati del regno d'Italia:

Italiani! — Si compiono fra breve tre anni dal giorno che il vostro Governo ci dichiarò la guerra, proclamando fra gli schiamazzi assordanti della piazza la necessità di «cancellare interamente dalla carta geografica d'Europa quella vergognosa macchia multicolore la quale ha preteso per secoli il titolo di nazione col nome di «Austria.» Da quel giorno una muraglia di ferro e di fuoco ci separò dal resto del mondo, isolandoci come in una grande fortezza nella quale nulla si può avere, se non quello che già vi esiste e che a suon di fatiche si può strappare al seno della terra. E d'allora i nemici nostri muovono guerra guerreggiata non soltanto agli eserciti nostri, ma anche a milioni di poveri vecchi, di donne inermi e di bimbi nostri innocenti, i quali tutti devono lottare contro le innumerevoli calamità e sofferenze procurate loro dalla ferocia crudele dell'Intesa, la quale però, mentre li vuole affamare, non si perita di strombazzare ai quattro venti che combatte «per la civiltà e per l'indipendenza dei popoli».

Ora le vicende ineluttabili della guerra ci fecero scendere sui vostri campi fecondi, che non furono mai oggetto di nostre ambite conquiste, e così foste voi pure compresi nella grande fortezza assediata dai nemici delle potenze centrali; foste incorporati alla compagine delle nostre brave popolazioni civili e resi partecipi delle loro strettezze alimentari e delle loro privazioni negli agi della vita.

Epperò mentono vilmente coloro che ascrivono le requisizioni, il razionamento dei viveri, l'asporto delle campane alla pretesa rapacità delle truppe a.-u., al malanimo dei Comandi militari: mentono vilmente, perchè ognuno deve sapere che è l'inesorabile necessità di cose, che costringe i responsabili, i quali nulla possono sperare dall'estero, a creare con quanto si trova entro il recinto segnato dalla siepe delle baionette le necessarie premesse per resistere e per frustrare le prave intenzioni degli affamatori di donne e di bimbi.

Italiani! — La guerra ha dimostrato quanto grande sia l'importanza della popolazione produttrice dei paesi agricoli. E' perciò nostro divisamento assoluto di assicurarvi quella quiete e quelle condizioni di vita che vi metteranno in grado di poter continuare imperturbati nelle vostre occupazioni.

L'i. e r. Esercito a.-u. rispetta e rispetterà la vostra religione che è pure la sua, rispetterà la vostra fede, le vostre preghiere, i vostri beni e quei sentimenti d'amore al patrio suolo, che vi rendono superiori alle basse creature dell'egoismo che gettarono il vostro Paese nel vòrtice della guerra mondiale. Se quindi singoli soldati, dimentichi degli ordini ricevuti, oseranno recarvi danno, rivolgetevi fiduciosi al prossimo Comando militare che saprà rendervi giustizia.

Lungi da voi idee di sterili riscosse. Inevitabile è quanto è avvenuto, ma verranno giorni migliori. Continuate ad accudire ai vostri lavori, affinchè il giorno in cui la pace vi renderà i vostri cari lontani, sia dato ad ognuno di voi poter dire a fronte alta: «Ho fatto anch'io il mio dovere!»

PICCOLA POSTA

Ragogna Giuseppe, Brusadin Antonio, prig. di guerra. Potete corrispondere direttamente con le vostre famiglie.

Stato civile di Udine

Dalle liste comunali rileviamo i seguenti decessi nel mese di dicembre:

1. Bertoni Gio. Batta, Saccomani Gio. Batta. — 2. Bonetti Maria. — 3. Zompicciatti Maria, Strizzele Maria. — 4. Cossettini Angelica Giulia. — 5. Toffoli Paolo Giacomo. — 6. Buiatti Alfonso, Calderara Enrico, De Micheli Lucrezia, Paradi Giuseppe. — 7. Pascutti Giuseppe, Barbetti Gio. Batta. — 8. Pilosio Pietro, Pravisani Ledolo Giuseppina, Bernardoni Luigi, Delli Colli Severino. — 9. Micelis Gio. Batta, Pizzani Vincenzo, Paoluzzi Italia Maria. — 10. Cassutt Maria, Granarchelli Angelo, Bracco Giovanni. — 11. Moretti Giuseppina, Mercurio Govanni, Carlevars Amelia, Tetta Francesco, Russo Carlo. — 12. Bernardis Giuseppe, Virco Sepulcri Teresa, Moro Anastasio. — 13. Piccini Giuseppe. — 14. Alpi Antonio, Bonacina Giuseppe. — 15. Bertoli Bertolissi Ida, Stanta Francesco, Fumagalli Gio. Batta, Levaria Venuti Caterina. — 16. Cenchin Santa, Vicario Giacomo, Chicco Addo. — 17. De Anna Filomena, Rossi Assuero, Del Negro Domenico. — 18. Nascimbeni Margherita, Dorigo Pasquale, Borra Federico, Marchieto Angelo. — 19. Battistella Francesco, Zuccafresca Gaetano, Ragogna Regina, Barbante Domenico, Benti Luigi, Di Antonio Eliseo, Pingitore Giuseppe, Contarini Antonio. — 20. Cinello Gasperini Enrica, Rossetti Teresa, Dall'Oste Francesco, Vida Vittoria Antonia. — 21. Rizzi Fontanini Elisabetta, Driussi Teresa, Candotti Luigia, Zamparutti Nicolò. — 23. Grinovero Anna. — 24. Del Zotto Luigia, Liotta Francesco, Tabelacci Giuseppe, Doratti Antonio, Doratti Filomena. — 25. Govetto Redento, Abate Salvatore, Rossatto Umberto. — 26. Iaquet Augusto, Pasquini Annibale, Venuti Cacitti Giovanna. — 27. Falchero Antonio. — 29. Cetterli Anna, Toso Rosa, Rechi Serafino. — 30. Trevisan Valentino, Schiffo Giuseppe, Cosna Andrea. — 31. Manzato Maria, Scialino Umberto, Ronco Umberto, Ronco Pietro, Giraldi Giuseppe, De Nicolai Giuseppe, Colonna Cesare, Isola Gerardo.

Gli ignoti morti nel mese di dicembre sono 4.

ULTIME NOTIZIE

L'apertura della Camera italiana.

LUGANO, 23. La Camera sarà aperta il 12 giugno.

L'on. Orlando ha prorogato per altra epoca il discorso che doveva tenere a Palermo il 27 maggio.

Al ministero italiano delle munizioni.

LUGANO, 23. Oltre al ministro delle munizioni anche il sottosegretario di Stato ha rassegnato le sue dimissioni. Suo successore sarà il deputato Cesare Nava da Monza.

L'ex-zar sotto processo

PIETROBURGO, 23. Una commissione di bolscevichi si è costituita a suprema corte di giustizia in un processo che si vuole intentare all'ex-zar, il quale è accusato di aver tentato un colpo di stato per mutare le leggi elettorali della Duma.

Nicolò II sarà tradotto a Mosca.

Un manifesto dei nazionalisti irlandesi

BERNA, 22. I nazionalisti irlandesi diressero all'America un appello nel quale protestano contro la legge sul servizio militare obbligatorio finchè il parlamento irlandese o un governo responsabile dell'Irlanda non potranno decidere in proposito.

Barbarie inglese.

BERLINO, 22. — Domenica di Pentecoste aviatori inglesi bombardarono un sobborgo di Valenciennes e uccisero 26 operai francesi. Il giorno seguente furono uccisi da bombe inglesi altri 6 borghesi francesi e 5 furono gravemente feriti.

Dodici bombe caddero in immediata vicinanza della cattedrale di Notre Dame.

I cittadini, eccitati, fecero una dimostrazione contro l'inaudito modo di trattare dei loro alleati.

La morte d'un celebre aviatore Americano

LUGANO, 23. — Il „Corriere della Sera" annuncia da Parigi la morte del celebre aviatore americano Lufbery, caduto vittima di un triplano presso Toul.

A fascio

L'AJA, 22. I critici militari parigini attendono con ansia la ripresa dell'offensiva germanica e preparano il pubblico a nuovi, notevoli sacrifici di terreno.

GINEVRA, 22. Il commissario superiore francese Tardieu dichiarò a Baltimora che la Francia ha avuto sinora un milione di morti e un milione di invalidi.

BERLINO, 22. Il corrispondente del „Berl. Tagblatt" telegrafa dall'Aja che la propaganda contro la guerra aumenta fuor di misura in tutta l'Inghilterra. Gli operai liberali vorrebbero che l'Olanda prendesse l'iniziativa per le trattative di pace.

L'AJA, 22. La „Reuter" annuncia: Tutti i membri parlamentari sinfini furono arrestati.

Un nuovo accordo dell'Intesa coll'Italia.

ROTTERDAM, 22. Secondo il „Nieuwe Rotterdamsche Courant", il trattato segreto dell'Intesa coll'Italia è stato annullato e sostituito da un altro.

Ricerche.

Pianezzi Giovanni, Rognanco, **Gentinetta Ercole,** Vazzo, e **Solaro Amedeo,** Cardezza, prov. Novara, prig. di guerra pregano «Coenobium» di avvertire le famiglie che stanno bene, desiderano notizie e salutano.

Sandri Vincenzo fu Vinc., da Lovea di Arta presentemente prig. di guerra matr. N. 1763 a Germerheim, Palatinato (Germania), prega notizie della famiglia mediante lettera.

Bomben Emilio, prig. di guerra matr. N. 67623 Mauthausen, fa ricerca della sua bambina Emilia, che lasciò presso sua cognata Mussin Elisa, nonchè di sua madre Bomben Perina. Tutte e tre dovrebbero trovarsi a Fiume, Veneto.

Fassetta Pietro, prig. di guerra matr. N. 54836, Reck. Abt. Gruppe 7., Lager Spital, Sigmundsherberg (N. Oe.), informa la famglia Rosalia Mallatia ved. Fassetta di Monreale Cellina (Grizzo) che sta bene e prega notizie.

Ragogna Giuseppe prig. di guerra N. 25774 Station «R» Kgf. A. K. 1089, chiede notizie della famiglia Micheluzzi Rosa Rorai di Pordenone.

Brusadin Antonio, prig. di guerra N. 19598 Station «R» Kgf. Arb. Komp. 1089 chiede notizie della famiglia Brusadin Gio. Batta di Pordenone.

Il «Servizio Prigionieri di Guerra» del «Coenobium» di Lugano, comunica:

Alla famiglia Garbellotto da Conegliano Veneto che il loro bambino di sei anni Giuseppe è ricoverato preso la Clinica Malattie professionali, via S. Barnaba Milano e domanda loro notizie.

A Chiaradia Giovanna e Sebastiano da Caneva di Sacile che nella stessa Clinica trovasi il loro bambino che nell'ottobre fu portato in condizioni disperate per ferite prodotte per lo scoppio di una bomba nell'ospedale di Conegliano. Ha perso un occhio e le dita della mano sinistra, però le ferite dell'adome sono bene incamminate alla guarigione e tutto lascia sperare in un ristabilimento completo. Egli si trova a Milano, via S. Barnaba 8, Clinica malattie professionali. Saluta i genitori e desidera loro notizie.

A Gorgazzi Caterina, negoziante, via Battisti 7, Pordenone che Populin Carla sta bene con la famiglia e trovasi a Bologna, via Derna 19.

A Garbini Rosa, posta in Osoppo, Udine che Luigia Rizzi attende sue notizie e che tutti stanno bene.

A Di Giusto Marianna, Ospedaletto di Gemona del Friuli, che Caterina di Giusto, Corso Dante 9, Scuola Silvio Pellico, Torino, sta bene ed ha notizie di tutti i figli.

A Marchetti Pietro, Osoppo (Udine), che Anna Marchetti, Recco (Genova), sta bene e così pure gli altri e desidera notizie anche di zio Francesco, Sebastiano, signor Giacomo, Bepo barbere, Giovanni Lessana, per trasmetterle alle rispettive famiglie che son con loro.

RICERCHE A PAGAMENTO

Prezzo per ogni ricerca sino a 20 parole **Cor. 3;** sino a 30 parole **Cor. 4** e così avanti.

Scian Giacomo fu Luigi Cordenons, Pordenone, ricerca figlio soldato Scian Pietro 3. Parco automobilisti, laboratorio. Famiglia bene, saluta. 2381

Famiglia Irma Guerra, Buia, Urbignacco, ricerca marito e figlio Guerra G. Batta 2. fant. 10. comp. Tutti bene pure figlioli desiderano notizie, salutano. 2833

La nuora **Furlani Doda** con nipote Rosetta sane desiderano notizie di Francesco e Rosa Astolfo in Meduna di Livenza (Treviso). Saluti. 2837

Sbardella Giuseppina, Mel (Belluno), in buona salute assieme famiglia, chiede notizie figlio Luigi 117 fant. 11 comp. Ospitale militare Modena, Italia. 414b

La famiglia Dall'Olio fu Polidoro di Mel Belluno, risponde a Luigia Dall'Olio e nipote Clorinda a Soffratta (Mareno di Piave), di godere buona salute. Giacomo e Bortolo soldati in Italia contraccambiano saluti ringraziando per interessamento. 415b

Famiglia Saviane Angelo, Broz di Tambre, chiede notizie dei figli nipoti soldati risposta mezzo giornale. Saluti, tutti bene. Toffoli saluta. 411b

Stiz Filomena e famiglia, Mel (Belluno), in buona salute, chiede notizie del marito Stiz Pietro 1. compagnia T.M.A. conducente ex-comando tappa Bribano, ora Italia. 421b

Mione Antonio e famiglia, Mel Belluno, in buona salute, chiede notizie del marito Mione Luigi 1. comp. T.A.M. conducente ex-comando tappa Bribano ora in Italia. 420b

Famiglia Biscontin Elisa, Pordenone, ricerca il marito Luigi e cognato Antonio dell'8. fortezza parco artiglieria, tutti bene e salutano. 10400

Famiglia Biscontin Elisa, Pordenone, desidera notizie del figlio Biscontin Angelo 15. genio motoristi 3. comp. 4. plotone automano 3. armata. Tutti bene e salutano. 10401

Dell'Agnese Caterina, Fontanafredda, (Pordenone), chiede notizie del marito Dell'Agnese Luigi 42. sezione sussistenza, Torino. Famiglia tutti bene, salutano. 10402

Elisa Casagrande, S. Foca di S. Querino, desidera notizie del marito Antonio, figli Lina, Egidio e Antonietta, tutti bene, salutano, attende risposta. 10403

De Bertoli Giuditta, S. Foca di S. Querino, e Teresina, desidera notizie del marito Antonio, Angelo, Ernesta, Lugia e Teresina, cerca il marito Angelo. In attesa notizie salutano affettuosamente. 10404

Corazza Giuseppina, Fontanafredda, (Pordenone), ricerca notizie signor ingegnere Nicolò Zilli, Parma. Famiglia tutti bene e desiderosi, attende risposta. 10405

Santarossa Pietro, Fontanafredda Pordenone, ricerca notizie Santarossa Antonio 26. sezione lanceri flamme 3. batt. arditi. Tutti bene, come pure moglie e bambino. Attendiamo risposta da te e Giuseppe. 10406

Maria Della Toffola, Fontanafredda Pordenone, domanda delle figlie Angela, Teresina, Antonio e Riccardo presso signora Nella Zilli, pure sorella Luigia e bambino con mamma. Sta bene e attende risposta. 10407

Santarossa Maria, Fontanafredda Pordenone, ricerca notizie di Santarossa Giuseppe 8. regg. alpini 16. sezione M. batt. Desiderando notizie anche di Antonio, saluta e sta benisimo. 10408

Bianca Betricioli Rubertini, figlia bene. Prega notizie marito, fratelli, madre Petriccioli, via Capraia 6-3 Genova, sempre Porcia, ripreso insegnamento. Saluti. 10409

Boato Sartor Santina e figlia, Pordenone, chiedono notizie del prigioniero di guerra Boato Riccardo. Stanno bene e salutano cordialmente. 10410

Boato Sartor Santina e figlia, stanno bene di salute a Pordenone, chiedono notizie della famiglia Boato Maria a Dolo (Venezia) e figli. Siamo prive notizie del nostro Riccardo. 10411

Maronese Ida, Francesco, Torre (Pordenone), cercano famiglia Bellomo Antonio già S. Stino, attendono notizie, tutti bene, salutano Guido. Italia 10412

Ariot Giuseppe, famiglia con bambino Rinaldo, ricerca soldato Floriani Sisto 4. Genova 5. squadrone. Tutti a Torre Pordenone. Saluta, sta bene. 10413

Ariot Giuseppe, famiglia con bambino Rinaldo a Torre Pordenone, ricerca famiglia Floriani Francesco Fossalta Piave. Tutti bene attendiamo notizie. 10414

I genitori **Moretto Francesco,** Piavon di Oderzo, chiede notizie del figlio Carlo richiamato bando Cadorna, intera famiglia sana, attende notizie, saluta. 10399

La famiglia De Col Domenico è a Guantin (Ponte nelle Alpi), in buona salute, chiede notizie del figlio De Col Giovanni soldato 417. comp. mitragl. 5. gruppo alpino 2. armata pressumendolo prigioniero austriaco e inviandoli saluti. 415b

Agenzia Commerciale
BRAVO ALEARDO -- Udine
Via Anton Lazzaro Moro 109
Assume qualunque impianto di registri commerciali, Molini Cilindri, Trebbia e piccole industrie. — **Locazioni** per fittanze. Istanze e scritturazioni di ogni specie. — **Accetta** rappresentanze e commissioni sopra ogni qualità di merci. — **Vendita-compra** di beni stabili ecc. *garantendo* la massima serietà e referenza. 6-10 2771

Redattore responsabile GIUSEPPE ROSSI
Stabilimento tipografico Friulano — Udine

RISORTA!

Romanzo di Mont Rouge.

(Continuazione al numero prec.)

L'aspettativa gli parve lunga un secolo. I passi del cavallo continuavano a scendere i gradini della scala, e solo in capo a cinque minuti vide comparirsi dinanzi il più bizzarro individuo che avesse mai veduto.

Era un uomo di una sessantina di anni, per quanto almeno potevano lasciarlo indovinare la incolta barba che gli ornava il mento e il berretto di pelo che dalla fronte gli calava sugli occhi.

I lineamenti del suo viso sembravano duri e feroci; le sue membra erano robuste e ben tagliate, e quello che maggiormente faceva spiccare la sua strana fisionomia, erano due occhiolini ardenti e vivi, mobili e limpidi, i cui raggi la illuminavano a momenti con la fulgurea rapidità del lampo.

Portava un gabbano di cuoio nero, sotto il quale scorgevasi la sua casacca di lana nera, ed i suoi piedi erano calzati con un pezzo di pelle ripiegata e legata alla gamba con forti coregge.

Quello strano individuo aveva lasciato il suo cavallo a breve distanza, ed erasi avvicinato ad Alberto di cui sembrò esaminasse lo stato con vera premura.

Mercè un panno che andò a bagnare ad una vicina sorgente, lavò accuratamente il sangue che erasi ristagnato sulla di lui fronte, quindi gli aprì il gilè, curò alla meglio la ferita che gli aveva lacerato il petto, e quando ebbe terminato, gli presentò il collo di una fiaschetta ripiena d'acquavite.

Alberto bevve avidamente, e quella bibita vivificante lo rianimò alquanto.

Sin allora, però, lo sconosciuto non aveva proferito che poche parole tolte al vernacolo del paese, ma quando si fu accertato che il giovine ufficiale non lo comprendeva, tentò successivamente varie lingue, sperando senza dubbio che finalmente ne avrebbe trovata una da farsi comprendere.

Infatti, fu quello che accade; in capo a pochi minuti, Alberto, il quale parlava l'inglese con la stessa facilità che il suo idioma nativo, potè rispondere alle domande che gli erano rivolte.

— Sicchè, disse lo sconosciuto, sono diciott'ore che giacete qui, in questo stato....

— La disgrazia mi è accaduta, ieri, verso notte, rispose Alberto.

— Avreste potuto morirvi, se il cielo non mi avesse mandato in vostro soccorso.

— Ma al presente, sono quasi rimesso; col vostro aiuto potrò alzarmi, e stasera sarò di ritorno a bordo dell'*Artemisia.*

Il suo interlocutore crollò il capo, mentre un sorriso gli sfiorava le labbra.

— Non bisogna esiger troppo da Dio, rispose sentenziosamente, e voi non siete in grado di sopportare un simile viaggio.

— A qual distanza siam dunque dalla capitale?

— A quindici leghe.

— Ebbene?

— Ebbene, se mi prestassi al vostro desiderio, prima di giungere, in fede di Tom! sareste un uomo morto.

— Ah! che fare? che dovrò fare allora?

Tom non rispose, e si diede a riflettere. Dopo un istante, rialzò il capo e guardò il suo interlocutore con nuova attenzione.

— Sul da farsi, rispose, non abbiamo la scelta: è d'uopo ch'io vi lasci qui o che vi trasporti alla mia abitazione.

— E il tragitto sarà lungo? chiese Alberto.

— Cinque ore almeno, se non che c'è una condizione.

— Quale?

— Io non abito da solo il *boer* dove vi condurrò.

— Che importa!

— Importa molto.... l'individuo col quale io abito non vi vedrà giungere con piacere, ne sono certo, ed io non posso presentarvici che ove prendiate formale impegno di non interrogarlo, di non ricordarvi di alcuna delle particolarità che ivi noterete e di serbare il più assoluto silenzio su quanto potrete vedere.

— Strane condizioni! disse Alberto.

— Le accettate?

— Giacchè è necessario.

— Sul vostro onore!

— Sul mio onore, lo giuro.

— Bene, disse Tom.

E prese la mano del giovine, ne consultò il polso, le cui battute attestavano una debolezza estrema.

Alberto lo stava osservando ansiosamente.

— Sareste forse medico? gli domandò con voce che incominciava ad affievolirsi.

Il vecchio Tom fece un cenno negativo.

— Medico? no, rispose; ma qui, in un paese dove le abitazioni distano l'una dall'altra talora più leghe, l'uomo deve supplire alla scienza, e la natura, da gran tempo, mi ha svelato i suoi segreti

— E non credete che io possa...

— Io credo, o signore, che siate più profondamente leso di quello che non sembriate... Ecco che già il pallore torna a diffondervisi sulle guance. Il vostro sguardo si turba, come se un velo lo offuscasse. Un gelido freddo invade da càpo tutte le vostre membra e fra pochi minuti... sarete di nuovo in braccio a quel deliquio dal quale non eravate uscito che per un istante.

Di mano in mano che Tom parlava, tutti i sintomi ch'egli annunziava si producevano successivamente nell'infelice giovine.

Adesso, il suo viso erasi fatto livido, il suo sguardo atono, e le sue braccia, attratte dalla inflessibilità della morte, pendevano irrigidite lungo il suo corpo inerte.

Ci fu anzi un momento, in cui i suoi occhi si chiusero affatto, un doloroso sospiro gli sfuggì dalle labbra bianche qual marmo, e il suo capo avrebbe battuto sul granito se il vecchio Tom non non si fosse fatto sollecito di sorreggerlo fra le sue mani.

— Orsù! disse sempre sullo stesso tono in apparenza indifferente; è bene tutto quello che ha buon fine... e noi potremo fare di questo giovine quello che vorremo.

Così dicendo, prese in braccio il giovane alfiere e, portatolo sul suo cavallo, lo collocò, meglio che potè, sul dorso del docile animale.

(Continua).